federalistiche e affiliato alla Fai, la federazione anarchica italiana. Cesare, Ivan, Gianni, Ester, quattro fra i compagni più vicini a Giuseppe Pinelli, sono concordi, naturalmente, nel farne un martire. Dicono che ai funerali verranno rappresentanze anarchiche da tutta Europa, rifiutano anche soltanto la ipotesi che Pinelli possa avere avuto a che fare con la strage della banca. Odiava la violenza, era sempre pronto ad accettare il dialogo, dicono. E ricordano un episodio avvenuto nel febbraio scorso.

Quelli della peste

Alcuni esponenti del gruppo degli iconoclasti, i più oltranzisti fra gli anarchici, si erano messi a fabbricare bombe Molotov nel retro del circolo della Ghisolfa. Pino se ne accorge e li butta fuori a calci. « Gente del genere è da evitare come la peste, perché va in giro a fare discorsi pazzoidi e a metterci nei guai » ricordano di avergli sentito dire in quella occasione. E ancora: « Non è questo il tipo di lotta da portare avanti » e « L'anarchia è l'espressione dell'ordine sociale ». Per motivi dello stesso genere, aggiungono, s'era messo in urto con Valpreda, il quale, d'altra parte, non frequentava più da tempo i due circoli anarchici milanesi.

Inutile chiedere agli anarchici cosa pensino della morte di Pinelli: sono convinti, naturalmente, che sia stato buttato dalla finestra dai poliziotti, o se non proprio materialmente, costretto a buttarsi per la « pressione psicologica ». Impossibile il dialogo su questo punto con gente nutrita da quasi cento anni di propaganda anarchica.

Ma il motivo della « pressione psicologica », visto attraverso il prisma di un'altra visuale, ci può forse portare a formulare un'ipotesi. L'unica ipotesi possibile, in questi momenti in cui sta ribollendo il calderone delle indagini, l'unica che non contrasterebbe troppo con le idilliache, certo interessate, ma comunque concordi voci che abbiamo raccolto sul suo conto.

Collochiamo Pinelli nel ruolo di colui che sa, piuttosto che in quello di colui che uccide freddamente e barbaramente. Sa per i suoi rapporti con Valpreda, sa per i contatti che tiene praticamente con tutti i gruppi anarchici, anche con quelli più oltranzisti.

Sa, forse è anche partecipe, di un piano che magari a lui non era stato rivelato in tutto il suo orrore. Sa e non parla, perché parlando darebbe un colpo mortale all'idea in cui ha creduto per tutta la vita. Tace, e il compromesso fra il suo credo e la sua coscienza d'uomo gli rode l'anima. Fino a quando, in Questura, viene a sapere che tutto è perduto. « E' la fine del movimento anarchico », urla, e cerca la morte.

Enzo Passanisi